Romaeuropa
Festival



GIOVANNI ORTOLEVA

CAN CAN

27–28.10

Crediti

CAN CAN

Di: Giovanni Ortoleva
Con: Irene Mantova
Musica: Pietro Guarracino
Cura del movimento: Anna Manella
Scientific advisors: Greta Plaitano e Flavio Villani

Produzione: Fondazione Luzzati – Teatro della Tosse

Sponsor UltraREF

eni

In collaborazione con

azienda speciale PALAEXPO

Fondazione Mattatoio Roma

Prima Nazionale
27–28 ottobre — Mattatoio T2

GIOVANNI ORTOLEVA

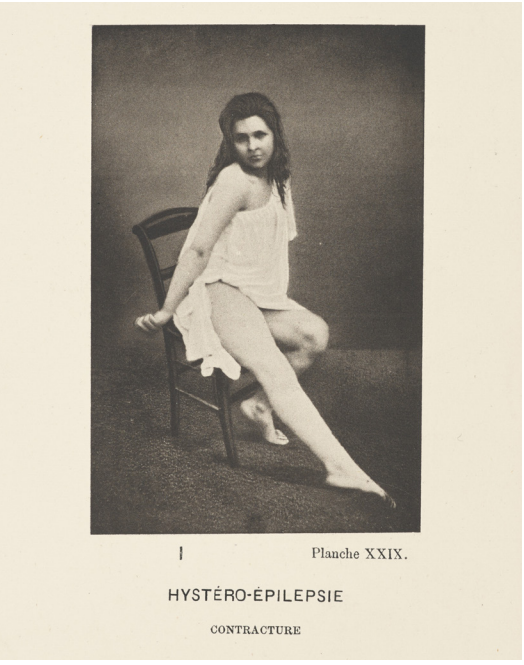
CAN CAN

CAN CAN nasce dall'incontro tra il regista Giovanni Ortoleva e Irene Mantova, performer la cui epilessia è stata diagnosticata nel 2023, a venticinque anni, dopo una vita di inspiegabili "crisi". Il progetto intreccia la storia di Irene con quella di Jane Avril, la ballerina di can can immortalata da Toulouse Lautrec, resa famosa proprio dall'epilessia che parodiava nella sua danza.
Una strana carriera, iniziata all'ospedale della Salpêtrière e finita sui palcoscenici di tutto il mondo, che si rispecchia in quella di una giovane performer contemporanea. Prendendo spunto dalle loro biografie e richiamando il grande impatto che l'epilessia ebbe alla fine del XIX secolo su attrici come Sarah Bernhardt, che ne replicava le pose nella sua recitazione, questo lavoro gioca con l'aspetto performativo delle crisi epilettiche, trasformandole in coreografie che possono essere trattate con vari gradi di realismo e immedesimazione. Il progetto fa incontrare movimento e documento, attingendo a materiali eterogenei quali le fotografie delle pazienti della Salpêtrière realizzate da Charcot e i canali youtube di chi racconta le proprie crisi, interrogando la natura stessa di queste rappresentazioni del "male sacro". Irene interpreta le epilessie: la propria e quella di altre/i, tra danza e parodia, pathos e ironia. *CAN CAN* è una meditazione giocosa sulla sofferenza e l'interpretazione.

Durata
50 min. circa

Intervista a Giovanni Ortoleva

Come è nato l'incontro con Irene Mantova e quando hai riconosciuto nella sua storia il punto di partenza per *CAN CAN*?



Ho conosciuto Irene quando era mia allieva nel Biennio di recitazione dell'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico". Un giorno, durante una pausa dalle prove di *Risveglio di primavera* di Wedekind, mi raccontò la sua storia con l'epilessia: le crisi notturne che l'avevano accompagnata per anni, i peregrinaggi da un medico all'altro, fino a una diagnosi arrivata molto tardi. La sua storia mi colpì profondamente, perché il "grande male" aveva avuto un ruolo anche nella mia vita: ne soffriva, infatti, mio padre. Mi sorprese riconoscermi nel suo racconto. La vicenda di mio padre presentava alcune analogie con quella di Irene, ma era anche molto diversa. La conoscevo da pochi giorni, eppure la sua presenza scenica mi aveva già colpito. Credo di aver pensato, proprio nell'istante in cui mi raccontava la sua storia, che avrei voluto lavorare sull'epilessia e che avrei voluto farlo insieme a lei. Ma tenni quel pensiero per me ancora a lungo: volevo esserne assolutamente sicuro prima di proporle un lavoro così personale.

Che cosa ti ha colpito di Jane Avril e perché hai scelto di far dialogare la sua esperienza con quella di Irene?

La storia di Jane Avril è incredibile: una ragazza di campagna che arrivata a Parigi per essere internata, qualche anno dopo diventa una star della città, protagonista dei suoi palcoscenici, immortalata da Toulouse-Lautrec. Dalle stalle alle stelle, più o meno letteralmente. La storia di Irene ovviamente è molto diversa, ma mi colpisce in entrambe la voglia e la volontà di *esporsi* allo sguardo teatrale dopo essere state sottoposte a quello clinico. Volevo metterle in dialogo per dare spazio a tutti i possibili cortocircuiti che insieme possono generare. E poi il soprannome di Jane Avril era *Melinit*e, che è il nome di un esplosivo, e questo non può non farmi pensare a Irene. Le figure che le ho fatto incontrare non si limitano alla ballerina del Moulin Rouge. Ci sono i pazienti e le pazienti del Cottolengo riprese dal neurologo Camillo Negro nel 1908, una youtuber texana che riprende le proprie crisi... Una galleria di ritratti decisamente poco convenzionali.

Per questo progetto avete sviluppato una collaborazione con LICE, Lega Italiana Contro l'Epilessia. Nel corso della storia, questa condizione o malattia è stata interpretata come manifestazione del divino, possessione demoniaca o segno di follia; alcuni santi, come San Valentino e San Donato, sono tradizionalmente invocati contro di essa.

Dall'immaginario classico si arriva a quello contemporaneo, al cinema horror etc. Ma cosa accade quando un corpo passa dall'essere oggetto dello sguardo medico a protagonista di un discorso artistico?

La quantità di credenze che si sono sedimentate intorno all'epilessia è impressionante. Ma ciò che colpisce davvero è che, ancora oggi, nonostante sappiamo che cosa sono le epilessie, assistere a una *seizure* ci riporta a uno stato di incredulità e di sconcerto. Una crisi epilettica, che si potrebbe descrivere molto sinteticamente come un cortocircuito neurale, provoca un cortocircuito anche in chi la osserva: un cortocircuito dello sguardo, della comprensione. Il nostro sguardo non riesce ad assimilarla, si inceppa, si guasta. E così, come accade di fronte a ogni shock, ne siamo spaventati e, al tempo stesso, attratti. Non abbiamo cercato di superare o cancellare lo sguardo medico, ma di utilizzarlo insieme ad altri strumenti per avvicinarci a un fenomeno che ci appartiene e che, tuttavia, continua a lasciarci senza parole. Il modo in cui il corpo epilettico è stato osservato e rappresentato nel corso della storia, così come la relazione tra chi è colpito dalla malattia e chi lo guarda, sono questioni sulle quali siamo tornati ciclicamente nel nostro lavoro. Si potrebbe dire che questo accade sempre nelle arti visive, ma in questo spettacolo, in modo particolare, il vero protagonista è proprio il nostro sguardo: sulla sofferenza, sull'epilessia, sulla malattia.

Parte delle immagini che hanno ispirato *CAN CAN* è in questo libretto. Ma parlando di corpo e di movimento, come avete lavorato sulla traduzione dell'esperienza personale della crisi, in immagine? Che ruolo hanno l'ironia e la parodia nello spettacolo?



Planche XV.

CATALEPSIE

Con Anna Manella, interprete di diversi miei lavori che in questo spettacolo cura invece il movimento, abbiamo preso in esame un insieme ampio di materiali scientifici (foto, video, anamnesi). Li abbiamo affrontati con Irene, muovendoci tra la loro replica *verbatim* e la loro deformazione, facendo attenzione a cosa succedeva osservandola lavorare.
Parlare di epilessia vuol dire, inevitabilmente, parlare di sofferenza. Ed è una sofferenza che conosciamo. Irene in particolare. Ci è venuto istintivo non soffermarci su di essa, non abbiamo avuto remore a cancellarla. A giocare con i materiali di partenza per ribaltare lo sguardo su di loro. Non ci interessava fare spettacolo della sofferenza, ma trasformarla in qualcosa d'altro. La storia dell'epilessia è sempre stata scritta, anche comprensibilmente, da chi la studiava. Il fatto che stavolta a prendersi la scena sia una persona che l'ha vissuta e la vive comporta inevitabilmente una riappropriazione - del proprio corpo, anche delle proprie crisi. E anche non dover trattare la tragedia sempre e solo come tragedia è parte di questo percorso di riappropriazione.

Il tuo percorso è spesso partito dalla centralità del testo e della parola. In *CAN CAN*, invece, il corpo diventa un linguaggio autonomo, capace di raccontare anche ciò che sfugge alle parole. Quale idea di teatro stai sviluppando e cosa ti interessa della scena?

CAN CAN potrebbe sembrare un nuovo inizio, ma a me sembra un capitolo assolutamente coerente con quello che è, ed è stato, il mio percorso. In tutti gli spettacoli che ho realizzato ho "preso" storie lontane da noi, almeno nell'epoca della loro scrittura o accadimento, e mi sono interrogato su cosa significassero adesso. Le ho usate come strumento per guardare il mondo che ho intorno. *CAN CAN* non fa niente di diverso, con l'eccezione di far collidere passato e presente in modo esplicito nello spettacolo - ma questo non è niente di strano per un atto teatrale. Marx scriveva che «la tradizione delle generazioni passate pesa come un incubo sulla mente dei vivi». Se continuo a confrontarmi con la tradizione è per guardare gli incubi del mio tempo. E i sogni, che sono ancora più spaventosi.



Planche XXXI.

HYSTÉRO-ÉPILEPSIE

ÉTAT NORMAL

Biografie

Giovanni Ortoleva

È regista e autore. Laureato in Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva presso l'Università di Trento, si diploma in Regia Teatrale alla scuola Paolo Grassi di Milano. Nel 2018 viene premiato dalla Biennale di Venezia con la menzione speciale come Regista Under 30 ed è invitato a presentare i suoi due primi spettacoli, *Saul* (da A. Gide, di R. Favaro e G. Ortoleva) e *I rifiuti, la città e la morte* (di R. W. Fassbinder), nelle edizioni 2019 e 2020 del festival veneziano. Il suo lavoro si concentra sulla rilettura del nostro patrimonio culturale, inteso come riattraversamento critico di storia, storie e biografie. Tra le produzioni più recenti, *La signora delle camelie* (da A. Dumas, di G. Ortoleva), *Dramma industriale* (di R. Favaro), *Mirra* (di V. Alfieri), *I Persiani* (da Eschilo). Nel 2025 riceve il premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro per il suo percorso da regista. Dal 2022 al 2024 è regista residente del Teatro della Tosse di Genova, dal 2025 al 2027 ne diventa artista associato. Dal 2024 è docente di recitazione dell'Accademia Nazionale di Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma. Del suo lavoro il New York Times ha scritto che «mostra una promessa e un'immaginazione degni di nota.»

Irene Mantova

Nasce a Città della Pieve (Pg) nel 1996. Nel 2021 si diploma in ANAD *Silvio d'Amico* con *Hotel Goldoni* di Antonio Latella. Dopo il diploma lavora in produzioni come *Pene d'Amor perdute* di Massimiliano Farau, *Late Hour scratching poetry* presso La Biennale di Venezia. Prende parte al Biennio d'alta formazione dell'ANAD *Silvio d'Amico* diretto da Antonio Latella formandosi con registi italiani come Giovanni Ortoleva, Leonardo Manzan e registi internazionali come Thom Luz e Nathalie Béasse, partecipando al Festival di Spoleto e alla Biennale di Venezia – Teatro. Nel 2025 è vincitrice del bando Powered by REF e partecipa al Romaeuropa Festival con il proprio lavoro *612-ter*, di cui è autrice e attrice, in forma di studio. Nel Dicembre 2025 debutta in *Misura per Misura*, per la regia di Giacomo Bisordi e la produzione Teatro di Roma. Nel Maggio 2026 è attrice ne *Il processo Pelicot* di Milo Rau e Servane Declè al Piccolo Teatro di Milano. Nel Giugno dello stesso anno è vincitrice del Bando Biennale College - Drammaturgia.

Romaeuropa
Festival

Romaeuropa
Festival

maeuro

festiva